



Foto Ansa

CASA, COSA CAMBIA**Nuovi criteri per gli estimi del catasto
Imposta di registro sulle successioni**

■ Niente più vani, ma metri quadri. Il catasto si adegua al mercato e nel futuro sarà il parametro del metro quadrato di superficie ad essere il punto di base per gli estimi, dai quali si calcolano le imposte sugli immobili.

La rivoluzione del catasto è prevista da una delega contenuta in un ddl collegato alla legge Finanziaria. La norma, che prevede alla fine la sostanziale invarianza del gettito, preannuncia

l'adozione di uno o più decreti legislativi entro 12 mesi dall'approvazione.

La riforma dovrà determinare gli estimi catastali su base patrimoniale introducendo nuove segmentazioni territoriali, metodi di valutazione matematico statistici, l'utilizzo del metro quadrato di superficie, quale unità di consistenza cui riferire gli stimi catastali. Verranno modificati anche i termini per l'

aggiornamento degli estimi e introdotto il possibile utilizzo di saggi di redditività. Attenzione verrà posta anche alla comunicazione delle novità ai contribuenti.

Per ricevere in eredità la casa del proprio genitore o del proprio coniuge, bisognerà pagare 168 euro fino ad un valore di 250mila euro; il 3% sulla quota di valore eccedente i 250mila euro. Lo stabilisce il decreto legge, appro-

vato venerdì dal Consiglio dei Ministri. L'imposta sarà dovuta per la trascrizione dei certificati di successione.

Per la donazione di un immobile o altri atti a titolo gratuito in favore del coniuge o di un parente in linea retta, bisognerà pagare 168 euro fino ad un valore di 180mila euro; il 3% oltre il valore di 180mila euro.

Per le trascrizioni in favore di soggetti diversi dal coniuge o di

parenti in linea retta, bisognerà pagare comunque il 3%.

I valori di 180mila euro e 250mila euro, oltre i quali scatta l'imposta del 3% per donazioni e successioni, si riferiscono ai valori catastali dell'immobile e non a quelli di mercato.

I 168 euro per le donazioni fino a 180mila euro e per le successioni fino a 250mila euro sono previsti anche dalla legislazione attuale.

Padoa-Schioppa: i ricchi non si lamentano

Il ministro sferza la destra e Tremonti. E avverte: «Chi evade viola il settimo comandamento»

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

CHI EVADE non solo «mette le mani nelle tasche dello Stato», ma «viola il settimo Comandamento». È un vero affondo quello di Tommaso Padoa-Schioppa, che arriva a metà della sua presentazione della Finanziaria a Montecitorio. Parole come pietre, e l'op-

posizione espone in un coro di buh, mentre dalla maggioranza scatta una vera ovazione. Sta lì, in chi non rispetta le regole «della convivenza civile» il segno più inaccettabile di ingiustizia. Così come è «intellettualmente disonesto» considerare le maggiori entrate dalla lotta all'evasione come un aumento della pressione fiscale. Ma il Polo insorge. Ci vuole l'intervento del presidente di turno Pier Luigi Castagnetti per placare gli animi. «Non vorrei che si pensasse che in quest'Aula c'è qualcuno che difende gli evasori», dichiara l'esponente della Margherita, lanciando a sua volta veri e propri macigni. Il ministro dal canto suo ha indicato alcuni punti cardinali. Primo: non basterà un anno per risanare davvero i conti. Secondo: «abbiamo ricevuto un'eredità maligna». Cioè, cas-

se vuote per tutte le funzioni pubbliche. Infrastrutture, cultura, scuola: sono tutte a secco. A loro andranno 20 miliardi nel triennio, di cui già 8 nel 2007. Così torna ad «irrigarsi» il deserto che sta dietro al rispetto formale degli impegni Ue della passata legislatura. Sulla parte destra dell'emiciclo cala il silenzio quando il ministro inizia a parlare di ricchi. Un passaggio in cui il titolare di Via Ventiseptembre manda un chiaro messaggio a Confindustria, che ha criticato pesantemente la manovra. «Quando si chiede al paese uno sforzo per risanare i conti pubblici e por mano a riforme necessarie e faticose, il bisogno di equità sociale si fa più acuto», dichiara. «Rendersene conto e dargli un esempio spetta in primo luogo a chi sta bene e appartiene al ceto dirigente del paese: questo intendeva dire sicuramente il presidente di Confindustria quando ha detto «siamo pronti a fare la nostra parte». Applausi dal centro-sinistra. «Le imprese sono le maggiori beneficiarie di questa manovra», continua Padoa-Schioppa - perché da loro dipende la ripresa». Un messaggio che ha il sapore dell'appello, a quella parte sociale a cui, insieme ai sindacati, il ministro ripropone un «nuovo patto» per lo sviluppo. Ma il vero punto su cui Padoa-Schioppa intende fare chiarezza è quello sul Tfr inoptato che andrà in parte (50%) all'Inps con

Il centrodestra ci ha lasciato conti in grave squilibrio e un'eredità nascosta dura e maligna

Chi parla di rapina dimentica che il Tfr è del lavoratore ed è prestatato all'impresa a tasso di favore

C'è bisogno di un nuovo patto sociale che investa il pubblico e il privato, non c'è altra strada

Le imprese sono le maggiori beneficiarie di questa manovra e da loro dipende la possibile ripresa

HA DETTO

Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, durante la presentazione della Finanziaria nell'Aula della Camera. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

l'avvio della previdenza integrativa. Una misura che non piace affatto alle imprese. «Il Tfr è un antico istituto che ha svolto una funzione importante nella storia del Paese», dichiara. «Chi in questi giorni ha parlato di rapina ha dimenticato che il Tfr appartiene al lavoratore ed è prestatato alle imprese a tasso di favore». «Bravo!» si sente urlare dai banchi a sinistra, mentre a destra si levano grida di protesta. «Vorrei specificare che il prelievo riguarda il flusso fu-

turo», continua il ministro - e che comunque il governo auspica che la previdenza integrativa divenga realtà al più presto e si adoperi in questo senso». Sgombrato il campo da ipotesi di depotenzamento della previdenza complementare. L'aula si scalda anche quando il ministro parla dei rapporti con gli enti locali, chiamati a realizzare quel «federalismo fiscale» tante volte evocato. Padoa-Schioppa ricorda che la partecipazione al gettito è una lo-

ro antica richiesta, e che sarà data loro la possibilità di recuperare l'evasione o di alzare le imposte. Proteste in Aula, soprattutto dai deputati del nord. Nella sua prolusione non manca una vera sferzata al predecessore Giulio Tremonti. «Aveva detto che una finanziaria da 30 o anche da 20 sarebbe stata metafisica», spiega Padoa-Schioppa. «Ne abbiamo fatta una da 33,4 miliardi, a dimostrazione che la metafisica è la più realistica delle scienze, come dice Ari-

stotele». Il risanamento è fatto solo con misure strutturali e si vede anche dall'andamento della spesa corrente primaria, che nella manovra appena varata resta stabile e inizia a scendere a partire dal 2008. La spesa «buona» per gli investimenti, continua a salire. Sui conti il titolare dell'Economia segue la linea della «franchezza»: non ha taciuto i rischi di disesto, non ha taciuto le buone notizie sulle entrate. Oggi non tace che il cammino è ancora lungo.

La scheda**La lunga marcia contro chi evade****IVA IMMOBILI**

Le compravendite sono soggette a nuovi accertamenti in base al valore di mercato

AUTO DI LUSSO

Nuove norme per evitare che le auto di lusso vengano registrate come autocarri e quindi usufruiscano di sconti.

TRACCIABILITÀ

Obbligo per i professionisti di utilizzare forme di pagamento tracciabili: assegni, carte di credito, bancomat, bollettini postali.

REGISTRO/CATASTO

Più accertamenti e più poteri istruttori in materia di imposte di registro, ipotecarie e catastali.

RISCOSSIONE

Gli agenti della riscossione sono autorizzati, previo ok dei direttori generali, ad utilizzare nuovi dati relativi ai contribuenti raccolti nell'anagrafe dei conti correnti.

ANAGRAFE C/C

Costituzione dentro l'anagrafe tributaria di una sezione dedicata a raccogliere la clientela abituale di ciascun operatore finanziario, con obbligo di indicare il codice fiscale e il numero e la tipologia dei conti. Questi dati possono essere sottoposti ad accertamento. Gli operatori che non forniscono le informazioni avranno sanzioni.

STUDI DI SETTORE

Il decreto Visco-Bersani inasprisce gli accertamenti. La Finanziaria appena varata rivede i criteri di congruità e di coerenza.

LO SCONTRINO

La Finanziaria prevede sanzioni pesantissime a chi non batte lo scontrino, fino alla chiusura dell'esercizio.

Tfr e previdenza integrativa, i sindacati vogliono riaprire la partita

La Confindustria sul piede di guerra: oggi vertice straordinario a Milano per decidere iniziative contro la manovra

■ di Felicia Masocco

COSÌ NON VA Le imprese gridano allo scippo e alla rapina, i sindacati lanciano l'allarme per la previdenza integrativa che rischia di non decollare e chiedono al gover-

no un confronto per riaprire la partita. Insomma, piace poco o nulla la norma della Finanziaria che destina il 50% del Tfr «inoptato» ad un fondo della Tesoreria dello Stato - transitando per l'Inps - per poter essere investito in infrastrutture. Un coro di no, sia pure con toni diversi, che il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa respinge. «Non si tratta di una rapina», dice - il Tfr appartiene ai lavoratori ed è prestatato all'impresa con un tasso di favore». È la verità, ma proprio questo è il punto. Le liquidazioni dei lavoratori sono finora servite alle imprese per autofinanziarsi,

per il 2007 il flusso dovrebbe valere circa 19 miliardi, il sistema-impresa dovrebbe alleggerire le proprie casse di circa 6 miliardi di euro (altrettanti andrebbero al Fondo Inps) e circa 7 miliardi andrebbero ai fondi. Queste le cifre stimate dall'Economia. Si capisce perché le imprese sono contrarie. Confindustria ne discuterà oggi in un vertice straordinario del comitato di presidenza riunito a Milano che formalizzerà la posizione che gli industriali riporteranno nel fine settimana a Capri nel convegno dei giovani imprenditori, presente lo stesso Padoa-Schioppa.

L'opposizione dei sindacati è più articolata, tanto più che il Tfr resta nella disponibilità del lavoratore che lo avrà (ovviamente) se va in pensione o se chiederà qualche anticipo. Quindi almeno su questo non cambia nulla. Cgil, Cisl e Uil contestano innanzitutto il metodo, il non essere stati coinvolti in una decisione che dispone, appunto, delle retribuzioni dei lavoratori. Di qui l'esigenza di

fare chiarezza, capire e rivedere quel che il segretario generale aggiunto della Cisl Pierpaolo Baretta definisce senza mezzi termini «uno scempio». Una posizione molto forte la sua, cui fanno eco i toni più temperati del documento unitario che contiene il giudizio sulla manovra di Cgil, Cisl e Uil: «Riaffermiamo - si legge - la

priorità dello sviluppo della previdenza complementare e riteniamo necessario un confronto finalizzato ad un'intesa tra le parti sociali e l'esecutivo». Ma perché la nuova norma dovrebbe compromettere il decollo della previdenza complementare necessaria ai lavoratori (specie ai più giovani) per darsi una pensione che non

sia da fame? «Innanzitutto il lavoratore va lasciato libero di scegliere che cosa fare della propria liquidazione, e il nuovo incrocio di tempi può essere un impedimento a questa scelta», spiega la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini. Il Fondo dovrebbe essere costituito a gennaio 2007, ma è necessario un semestre nel

corso del quale, con il silenzio-assenso, il lavoratore decide se lasciare il Tfr in azienda o destinarlo ai fondi-pensione. «Questo semestre è necessario», continua Piccinini - come pure la campagna informativa per permettere una scelta consapevole. Il punto è che così al lavoratore si danno due messaggi contrapposti: da un lato

si promuove la previdenza complementare, dall'altro gli si dice che la sua liquidazione resta in azienda e poi al Fondo Inps-Tesoreria. Senza contare che temendo le imprese una minor liquidità, potrebbero esserci pressioni sui dipendenti perché scelgano di non avviare il Tfr ai fondi pensione». La preoccupazione della Cgil, che con Guglielmo Epifani riconosce tuttavia «che servono risorse per gli investimenti», diventa più netta nella parole di Raffaele Bonanni, leader Cisl, per il quale «è scettico essere stati scavalcati su una questione che riguarda i soldi dei lavoratori». «Sono soldi dei lavoratori - ribadisce il numero uno della Uil Luigi Angeletti -. E il problema non può essere risolto con un accordo di governo, ma discutendo con le parti sociali». Quanto alle imprese, all'allarme di Luca Cordero di Montezemolo ha fatto seguito quello del presidente della piccola industria di Confindustria, Giuseppe Morandini, che ha definito la misura «inaccettabile» e ha promesso battaglia.

CALCIATORI E MANOVRA

Buffon esce a valanga: «Non scendo in piazza, però questi sospetti su di noi...»

Gianluigi Buffon, portiere della nazionale di calcio, esce dalla porta ma non scenderà in piazza per manifestare contro la finanziaria. Tuttavia il portiere mondiale si dice perplesso sulla manovra del governo per riequilibrare i conti pubblici e nel ritiro della Nazionale difende la categoria dei calciatori, che sarebbe «vittima» di troppi sospetti. «Io personalmente non scenderò in piazza», ha detto - ma da casa seguirò e aspetterò di capire. Se tante persone manifestano



un disagio, bisognerà tenerne conto». Il discorso, parte dalla protesta del presidente dell'Associazione calciatori contro quello che l'Aic ritiene un «dito puntato» del fisco sui calciatori. «Sono d'accordo con Campana», ha detto Buffon - noi calciatori siamo troppo presi di mira. Sappiamo di essere fortunati, ma io non sono né mi sento un evasore fiscale». Il riferimento è al decreto che accompagna la finanziaria, secondo il quale i club calcistici sono obbligati a comunicare all' Agenzia delle entrate i contratti d'immagine con i calciatori; provvedimento che fa

seguito alla norma del decreto Bersani che prevede l'obbligo di trasmissione alla stessa Agenzia dei contratti d'ingaggio. Aggiunge Buffon: «Fa piacere che una persona come Campana si sibilanci e ci difenda. Oltretutto i miei introiti sono pubblici e tutti tassati, non ho contratti d'immagine». Ma Buffon si lancia in una valutazione più ampia: «Credo che un dato sia sotto gli occhi di tutti: con il nuovo governo sono arrivate parecchie tassazioni. Alcune sono anche giuste, perché è equo che chi è più fortunato paghi. Ma credo non si debba esagerare».